

ANELITI DI PATERNITÀ E MATERNITÀ

Una prospettiva per illuminare l'animazione vocazionale

PANI PER I GIOVANI

Gesù vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose: «Date loro voi stessi da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatisi, riferirono: «Cinque pani e due pesci». Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono e si sfamarono.

(Vangelo di Marco 6,34-42)

C'è molta folla *senza pastore*, senza padre. La giornata è verso la fine: è *ormai tardi*. È bene che la gente mangi qualcosa prima di partire. Anche i giovani è bene che si nutrano di qualcosa che permetta di addentrarsi nella vita. *Date loro voi stessi da mangiare*, dice Gesù. La paternità e la maternità definiscono il nostro essere, ci fanno essere, sono pane per i giovani. È questo il cibo che li rende figli e capaci di affrontare la vita. I giovani non cercano solo guide o accompagnatori spirituali, ma dei padri e delle madri spirituali. Saremo pane per i giovani solo se saremo padri e madri.

Tratto l'argomento dell'animazione vocazionale tenendo davanti agli occhi questa fame dei giovani. Pur avendo a cuore la totalità della tematica (e della problematica), la affronto da una angolatura particolare, prospettiva che non vuole affatto essere esclusiva. La pretesa è quella di afferrare un 'tema generatore' capace di ravvivare i cuori.

* * * * *

A mo' di premessa, faccio presente che l'intenzione di questo incontro non è di parlare della generatività, bensì delle sue radici o, per lo meno, di un suo aspetto molto preciso che fa da 'grimaldello' (strumento utilizzato per scassinare o aprire semplici serrature di cui non si possiede la chiave). Sottolineo, inoltre, che l'esser padri e madri si apprende poco per volta: ognuno può essere padre e madre in base al punto in cui si trova il suo cammino spirituale e la sua crescita vocazionale. Il 'fratello maggiore' non è un padre e l'amico neppure: attenti a non confondere i piani, tutti preziosi ma tutti diversi.

*L'ipotesi da cui parto è la seguente. L'emorragia di giovani dalla Chiesa, e quindi anche dalle nostre case salesiane, non potrebbe forse essere una **'EMORRAGIA DI PATERNITÀ E MATERNITÀ'**? Non potrebbe essere che a volte siamo padri e madri che organizzano la vita ai loro figli con mille proposte che attirano, ma senza aver intercettato le loro domande profonde e i loro aneliti? Se questo accade, ad un certo punto cala il sipario.*

* * * * *

ANELITI

Padri e madri

È il cuore della nostra vocazione consacrata al seguito di don Bosco.

Vi è un anelito che ci pervade, impregnando tutto il nostro essere, che più d'altri dà senso alla vita di un uomo e di una donna. Vi è un anelito che geme in noi e che dobbiamo imparare a decifrare per vivere e far vivere. Vi è un anelito che ci abita e che ci inquieta facendoci vagare come coloro che, assetati, cercano l'acqua. È quando uno si sente chiamare papà-mamma, padre-madre che l'esistenza acquista una destinazione, un senso, un volto. Solo allora la tua vocazione di uomo e donna esplode trovando nuove forze e rinnovandosi nello stupore ad ogni 'parto'. Questo perché *il desiderio di avere un figlio è il desiderio di trovare un motivo per cui dare la vita*¹.

I salesiani/e diventano maturi, adulti quando il desiderio di generatività che li abita non rimane un buon pensiero ma diventa carne della propria carne, sangue del proprio sangue. L'animazione vocazionale è quella dimensione della vita, trasversale a tutto ciò che siamo, che porta dal desiderio di paternità-maternità alla fecondità, da una vita vissuta a proprio uso e consumo ad una vita che consumandoti genera, dall'essere solo sposo-sposa all'essere padre-madre di vite umane. Divenire padri-madri è l'anelito di ogni uomo-donna. E tale è l'anelito di Dio, Padre per antonomasia.

Se è così, l'animazione vocazionale non è semplicemente un problema di numeri o di 'ingegneria vocazionale', ma tocca più radicalmente in profondità quello che siamo, le fibre più profonde del nostro essere. C'è in ballo la nostra paternità e la nostra maternità, il nostro essere uomini e donne. Abdicare a tale anelito significa soffocare i più profondi desideri che gemono in noi, rinunciare ad essere attori di quella creazione che ancor oggi continua e che trova nella Trinità la sua origine e la sua continua generazione. La Trinità... è il grembo in cui Padre e Figlio generano amandosi in un amore che si fa Persona nello Spirito Santo. La Trinità è eterna generazione.

Vi è un aspetto da non sottovalutare. Vuoi essere padre e madre? Devi essere figlio. Vuoi essere accompagnatore? Devi essere accompagnato. È il nostro desiderio di paternità e maternità, in quanto figli, che ci fa desiderare che i giovani non rimangano orfani. Anche noi infatti, aspiranti padri e madri, desideriamo avere delle radici, un volto da amare in cui riconoscere le nostre origini, una mano capace di accarezzarci come nessun'altra perché carne della nostra carne. Vivere da 'figli del Padre' ci genera alla paternità e maternità.

Affermare *Io ci sono non tanto perché lo voglio, quanto perché sono voluto* è la chiave per riconoscersi figli. Questa espressione rivela che ci vuole 'intenzionalità vocazionale' per dare la vita, per 'generare vocazioni'. La vocazione non ce la diamo noi, ma è frutto di una chiamata che Qualcuno intenzionalmente ha fatto. Se non c'è uno che chiama, non ci può essere qualcuno che risponde. Se non c'è qualcuno che fa una proposta, non ci può essere una risposta. Se non c'è un padre non ci può essere un figlio.

Solo chi si riconosce figlio può guardare avanti in modo serio e positivo; può diventare padre, solo colui chi ha un rapporto riconciliato e riconoscente con la sua origine. Solo chi ama il suo 'prima' potrà anche generare serenamente il suo 'dopo'. Un albero deve amare le sue radici se vuol portare frutto.

Non solo: la paternità-maternità richiedono padri-madri che accettino di diventare fino in fondo figli, in un certo senso anche dei propri figli.² La nostra paternità-maternità è figlia dei nostri figli. Senza figli non si è padri e madri. È il loro volto che rende pane di paternità e maternità il nostro anelito. Il cuore di un padre e di una madre è 'nelle cose del figlio'. Diventi padre e madre stando presso tuo figlio, desiderando per lui una bella storia. *La paternità nasce quando si desidera che la propria storia dia inizio*

¹ Luigi Maria Epicoco, *Telemaco non si sbagliava. O del perché la giovinezza non è una malattia*, San Paolo 2018, p.88.

² Cfr. A cura di don Alessio Geretti *Padri e Figli*, Catalogo essenziale della mostra di Illegio 2018, p.53.

*ad altre storie. Quando si desidera di non diventare la fine di una storia, ma il motivo per cui possono iniziare altre storie possibili. [...] Un padre è uno che desidera una discendenza.*³

Lasciamo che i giovani possano cuocere nel forno delle loro richieste i nostri aneliti di paternità e maternità affinché diventino pane per loro.

La centralità della persona e della Persona

Preoccupiamoci non solo dei giovani ma anche di chi li segue

Se così è, chi fa la differenza sono le persone (padre-madre) ancor prima che il progetto: senza pastori non vi è pastorale, senza uomini e donne innamorati non vi è generazione di nuove creature, senza il sarto la stoffa rimane in magazzino. Gli aneliti di paternità e maternità hanno bisogno di qualcuno che presti loro la sua carne, il suo sangue e di versarsi in un corpo che si faccia vaso perché possano colmare la fame dei giovani. L'esortazione apostolica *Pastores dabō vobis* afferma che *la pastorale non è soltanto un'arte né un complesso di esortazioni, di esperienze, di metodi; possiede una sua piena dignità teologica, perché riceve dalla fede i principi e i criteri dell'azione pastorale della Chiesa nella storia*⁴. Questo significa che la pastorale esiste se vi è fede in coloro che la declinano nella storia.

Dobbiamo avere un progetto e degli strumenti pastorali (la parola 'organizzazione' si compone e non si antepone all'azione pastorale; -ad esempio l'organizzazione aiuta a custodire e relazioni-), ma è vano pensare che questo supplisca alle nostre deficienze e negligenze spirituali e pastorali. *L'apostolo rischia di essere sterilizzato dai mezzi che usa. Cessa, allora, di essere l'occasione che Dio si è riservata: servirsi, per farsi conoscere, del cuore di un pover'uomo, di un cuore macerato dalla croce, spezzato dall'amore, di un cuore colmo di umile tenerezza per i fratelli. Finché gli uomini saranno sulla terra, in cammino verso il loro destino, dei cuori così fatti sono forse il solo chiarore nel velo di silenzio e di oscurità di cui Dio ha voluto misteriosamente circondarsi*⁵.

Per questo il fulcro della pastorale è il pastore abitato da Dio, con la sua vita cristiana, le sue scelte, le sue pratiche di vita, il suo cuore credente e innamorato, le sue fragilità e i suoi slanci. Capiamo allora l'auspicio di inizio millennio di Giovanni Paolo II: *Non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della santità*⁶. È la santità, che muove i primi passi grazie al desiderio di esser santi, che genera e che fa in modo che l'amore diventi carne. Per questo *ciò che renderà possibile il rinnovamento, non saranno in primo luogo, le programmazioni e i progetti, ma il guardare la realtà e la missione con lo sguardo di Dio*⁷. Si cerca spesso la novità, lo stupire con effetti speciali, ma fondamentalmente è lo sguardo di un santo, di un giovane, di un povero, di un consacrato che conquista. Il progetto deve aiutare ad incrociare quello sguardo.

A conferma di ciò, all'inizio di un cammino vocazionale non vi è l'innamoramento per un progetto ma per il Progettista, e se vi è attrazione inizialmente per il progetto (cf. la missione giovanile), questa acquista spessore e profondità nel momento in cui rimanda al Progettista, al 'Persona' per eccellenza. Questo è un principio importante per non confondere Dio con le opere di Dio, ciò che si è chiamati ad essere con ciò che si è chiamati a fare. E se questo vale per i giovani in ricerca vocazionale, tanto più per coloro che operano nella pastorale e che hanno il compito di accompagnare i giovani. Sono preziose le opere di Dio, ma non devono mettere in ombra Dio stesso. *Quando il Signore ci chiama, ci dice il titolo e, poi, ci chiede di fidarci di Lui: non scegliamo un progetto, ma il Progettista, è un'altra cosa*⁸.

I padri e le madri non 'programmano' il figlio, ma lo desiderano 'predestinato' alla miglior vita che ci possa essere. Allo stesso modo Dio non prestabilisce il cammino, ma chiede, nella libertà, di fidarsi di

³ Luigi Maria Epicoco, *Telemaco non si sbagliava. O del perché la giovinezza non è una malattia*, San Paolo 2018, p.52.

⁴ Giovanni Paolo II, *Pastores dabō vobis*, 25 marzo 1992, n. 57.

⁵ René Voillaume, *Sul cammino degli uomini*, Morcelliana 1967, p.107.

⁶ Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 6 gennaio 2001, n. 30.

⁷ Artime Angel, *Discorso di saluto*, XXIII Capitolo Generale FMA.

⁸ Vittorio Viola (Vescovo di Tortona), *Omelia*, 8 dicembre 2014.

Lui nella consapevolezza che *ogni chiamata in senso biblico è tale per amore dei non-chiamati*⁹ e non per la realizzazione personale. La preoccupazione per la ‘realizzazione personale’ è una tentazione forte, subdola, capace di nascondersi e mascherarsi con il bene (ad esempio con quella ricerca di efficacia pastorale che occulta la brama di successo pastorale).

Similmente l’animatore vocazionale non pianifica la vita del giovane a tavolino, ma desidera per lui che scopra la bellezza di essere voluto dal *Progettista*. Quando questo accade, scatta la fiducia incondizionata in Colui che ci ha voluti e si risponde amorosamente perché ci si sente in debito d’amore con Dio e con chi ci porta a Lui.

I soggetti della pastorale, gli aspiranti padri-madri, son chiamati ad avere un orizzonte comune verso cui portare i giovani, camminando su un terreno condiviso in cui le prassi son frutto della condivisione dell’universale anelito interiore più che dei grilli personali: la generazione è sempre comunitaria.

I consacrati, chiamati ad essere padri-madri, devono tener presente che son vergini. Tale condizione non rappresenta un handicap come molti credono. Basti pensare a Maria: Vergine eppure Madre, e Madre di Dio. È importante che non consideriamo la verginità semplicemente come la condizione che ci permette più facilmente di accudire tutti (altrimenti la ridurremo a strumento). La nostra verginità è esattamente (come per Maria) la nostra più alta fecondità. La verginità ha la capacità di allargare la paternità e la maternità; è la rinuncia alla generazione fisica affinché ci sia più vita per ogni vita.

Aneliti di figliolanza

Essere figlio è l'intimo desiderio di ogni uomo e di ogni donna

L’animazione vocazionale è il luogo in cui si declinano i nostri aneliti di paternità e maternità. Ignorare o travisare tali aneliti significa tradirci. Analogamente l’animazione vocazionale è il luogo in cui dar voce ‘*all’anelito di figliolanza*’ dei giovani. Ignorare o deformare o sciupare tali aneliti significa tradirli e lasciar orfana la gioventù. La consapevolezza di un compito tanto alto, ci fa cogliere l’alta ‘*vocazione dell’animazione vocazionale*’. Si tratta di far cogliere ai giovani che vi è una Chiesa padre-madre che desidera che loro vivano una effettiva figliolanza fatta di radici, affetto, fiducia, ardore, attribuzione di responsabilità, di qualche sano ‘paletto’, di consegna di una tradizione tali da portali a desiderare di essere a loro volta padri-madri. Un figlio diventa adulto quando diviene padre.

I figli senza padre e madre vivono da abbandonati, sono incustoditi, faticano a trovare una meta, un motivo, un orizzonte verso cui correre. E rischiano di cavalcare la vita un po’ a caso o di non cavalcarla affatto schiacciati da una ricerca priva di destinazione. Siamo chiamati ad intercettare questi desideri di figliolanza che vanno al di là della paternità-maternità biologica. C’è una figliolanza bramata, talvolta agognata, che solo un padre-madre spirituale può saziare generando al senso della vita e alla sua vocazione. Rispondiamo al bisogno di figliolanza spirituale dei nostri giovani? Siamo padri-madri capaci di intercettare, con la nostra testimonianza e le nostre proposte, l’agognato desiderio di figliolanza che li abita? Affinché questo avvenga non dobbiamo temere di far proposte, sì graduali, ma esigenti. *Il buon Dio non ha scritto che noi fossimo il miele della terra, ragazzo mio, ma il sale. Ora, il nostro povero mondo rassomiglia al vecchio padre Giobbe, pieno di piaghe e di ulcere, sul suo letame. Il sale, su una pelle a vivo, è una cosa che brucia. Ma le impedisce anche di marcire*¹⁰.

La figliolanza non si realizza solo facendo sentire amati i giovani: questa è una parte del tutto. Porre esclusivamente l’attenzione sull’essere amati concentra sul proprio ‘io’, rende figli capricciosi e

⁹ Von Balthasar, *Vocazione*, Editrice Rogate, Roma 1966, p.22.

¹⁰ Georges Bernanos, *Diario di un curato di campagna*, Mondadori 1989, p.11.

incontentabili e non ‘cavalieri di Dio’ capaci di divenire un giorno padri-madri lasciando un segno nella storia. *Il poco peso del cristiano nel mondo, la sua aggressività in declino, la sua comparsa sempre più rara nelle avanguardie dell’azione sono conseguenze dirette dell’indebolimento individualistico che comprime in lui la forza religiosa. L’individualismo applicato alla vita interiore, alla devozione, alla vita ecclesiastica, è divenuto un tema comune di deplorazione. Esso rende l’anima religiosa un’anima spettatrice*¹¹.

La preoccupazione di far dei giovani esclusivamente degli ‘amati’ mette in ombra il loro intimo anelito di essere ‘amanti’. *La vostra mania è di essere amati, amati per voi stessi, s’intende. Un vero prete [ndr: analogamente ogni discepolo cristiano] non è mai amato, ricordatelo. E vuoi che te lo dica? La Chiesa se ne infischia che voi siate amati, ragazzo mio*¹². Si tratta, senza paura, di stimolare un circolo virtuoso tra l’essere amati e l’essere amanti facendo appello ad un amore esigente e non di bassa lega. Ha detto il Papa: *È un po’ pericoloso, parlare ai giovani dell’amore? No, non è pericoloso. Perché i giovani sanno bene quando c’è il vero amore e quando c’è il semplice entusiasmo truccato da amore: voi distinguete bene questo, non siete scemi, voi!*¹³

È quando ci si scopre destinati per qualcuno che emerge imperioso non solo il quesito *Per chi sono io?*, ma anche la domanda *Di chi sono io?*. Fa vivere sapersi di qualcuno; allo stesso tempo è un dato che ti fa prendere coscienza che non puoi fare di te quello che vuoi se vuoi onorare la tua destinazione. I figli della Chiesa sono figli amanti e non solo figli amati, figli che si donano desiderando di appartenere al Padre. Il servizio non basta se non diventa appartenenza. Un figlio è tale perché appartiene; il desiderio di figliolanza è un desiderio di appartenenza, di essere di qualcuno nell’amore. È l’appartenenza uno dei chiavistelli del discernimento vocazionale: è quando io appartengo ad un popolo che mi sento responsabile del popolo.

I giovani diventeranno nella comunità padri e madri se scopriranno la bellezza di essere figli della Chiesa e non orfani, figli di Dio e non abbandonati dal Cielo. Questa scoperta o riscoperta va di pari passo con l’evangelizzazione: è proprio conoscere il Padre che ti fa scoprire che sei figlio.

DALL’AMORE ALLA SCELTA PER AMORE

Strutturo la parte che segue tenendo conto delle tappe che portano ad essere padri e madri con uno sguardo specifico all’animazione vocazionale. Nel cammino tengo conto dell’*Instrumentum Laboris* del Sinodo che ci indica *la necessità di mettere le basi per una ‘pastorale giovanile vocazionale’ di ampio respiro capace di essere significativa per tutti i giovani*¹⁴. L’invito del Sinodo è di *avere un’attenzione al discernimento vocazionale che non escluda potenzialmente nessuno*¹⁵ e allo stesso tempo è quello di giungere a cogliere la propria specifica chiamata: la famiglia¹⁶, il ministero ordinato¹⁷, la vita consacrata¹⁸.

L’innamoramento

Ovvero un contesto comunitario che sa osare

L’innamoramento è l’essenziale punto di partenza, è ciò che accende i cuori, che affascina, che orienta i pensieri e la volontà. Quando, in modo assolutamente gratuito, scatta l’innamoramento, tutta la vita si riorienta (e disorienta!): cambia la direzione del mio sguardo, cambiano le mie priorità, cambia

¹¹ Emmanuel Mounier, *L’avventura cristiana*, Libreria Editrice Fiorentina, Dieulefit 1943-1944, p.91-92.

¹² Georges Bernanos, *Diario di un curato di campagna*, Mondadori 1989, p.11.

¹³ Papa Francesco, *Veglia di preghiera con i giovani italiani*, Circo Massimo, sabato 11 agosto 2018.

¹⁴ XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Instrumentum Laboris*, n.87. E ancora: *non è difficile comprendere che una visione riduttiva del termine ‘vocazione’ crea un forte pregiudizio nei giovani, che vedono nella pastorale vocazionale un’attività finalizzata esclusivamente al ‘reclutamento’ di sacerdoti e religiosi* (n.87).

¹⁵ Ivi, n.100.

¹⁶ Ivi, n.101.

¹⁷ Ivi, n.102.

¹⁸ Ivi, n.103.

l'idea dell'io, cambia anche il mio metabolismo. Quali sono le 'frecce da scoccare' per far sentire i giovani amati da Dio e per farli innamorare di Cristo, della Chiesa, di don Bosco, della missione? È l'innamoramento l'elemento di fondo del cammino di fede.

Uno degli assiomi pastorali da tener presente è che solo gli uomini di Dio comunicano Dio. L'essere ricercatori dell'Infinito affascina, conquista, innamora, avvince. L'inquietudine della ricerca, la Parola di Dio scrutata, la liturgia ben vissuta, la carità sudata, la fraternità effettiva, il silenzio orante, il desiderio tutto giovanile di costruire qualcosa di unico sono tutti cammini d'Infinito che la comunità può proporre ai giovani con la sua testimonianza personale e comunitaria. I cammini vocazionali, lungi dall'essere una strada parallela a quella che un giovane vive nel quotidiano, sono il luogo in cui far scorgere che la bellezza e il fascino dell'Infinito celato nella vita di ogni giorno. Questo deve essere uno dei nostri crucci! I cammini vocazionali sono delle belle esperienze, alle volte anche esaltanti, ma poco significative se non orientate al quotidiano. Non devono essere una 'pillola mensile' o una felice parentesi, ma uno dei luoghi in cui illuminare e orientare la vita di ogni giorno. L'essere tra giovani che hanno i medesimi desideri può lanciare verso il cielo, ma se non sei accompagnato a cavalcare le correnti d'aria giuste, il rischio è quello di cadere e di farsi male.

L'atteggiamento con cui proporli, e quindi viverli, dovrebbe intercettare il desiderio dei giovani di 'osare fino alla trasgressione'. La moderazione non si addice ai giovani così come il compromesso, scelta che porterà a risultati non promettenti. Una vita cristiana frenata è una vita cristiana che un po' alla volta si riduce ad un lucignolo fumigante privo di ogni eroicità. Questo illuminante brano di Mounier ci mette in guardia da quelle correnti di pensiero che vorrebbero rendere *soft* il cristianesimo e quindi la proposta di pastorale giovanile. *Invece di essere lanciato fin dall'inizio nelle prospettive complete dell'amore, il giovane cristiano viene innanzitutto sottoposto, otto volte su dieci, ad una iniezione massiccia di 'moralina', e la prima parola di questa tattica moralista è la diffidenza, la repressione: la diffidenza contro l'istinto e la lotta contro le passioni. Il primo sentimento che viene inculcato a colui che dovrebbe diventare un esempio di salute morale e un appassionato dell'infinito, è la paura della forza che deve servire di fondamento al suo slancio individuale. Comprendiamo bene che la vigilanza nei confronti di una natura decaduta, astuta, ribelle è una disposizione cristiana fondamentale. Ma farne il motore affettivo centrale di una formazione cristiana è come fondare su una considerazione di tattica difensiva lo slancio guerresco di una nazione*¹⁹.

Sono parole che ci invitano ad osare, a fare delle passioni il 'motore affettivo centrale' e a giocare in attacco la propria vita. Don Bosco non ebbe paura ad essere temerario nelle proposte, a proporre scelte eroiche, audaci pur partendo dal punto in cui un giovane si trovava. Analogamente papa Francesco ha detto che *c'è la paralisi quando si confonde la felicità con un divano*²⁰.

Un ambiente stimolante, ricco di proposte, fatto di legami profondi e appassionati, in cui si sente la voce coinvolgente di don Bosco che dice *Mi dai una mano?* è il miglior habitat per innamorare alla vita. I cammini vocazionali, ad ogni livello, devono essere lo spazio in cui far sbocciare quei sogni che gemono nei giovani e che non vedono l'ora di divenir fecondi per l'umanità. Dobbiamo preoccuparci di tessere un'animazione vocazionale capace di suscitare desideri eroici, di vivere la fede con coraggio nel rigo del quotidiano, di osare per amore e non per salvarsi la vita. Tutto questo non significa vivere da esaltati, ma essere disposti a pagare il prezzo dell'incontro con Cristo. E quando la fede nel giovane è un lucignolo fumigante a causa dell'analfabetismo cristiano imperante, il percorso vocazionale è anche scoperta di Cristo: è Cristo che mi può aiutare a cogliere la mia vocazione ma è anche la mia vocazione che mi può aiutare a scoprire Cristo.

¹⁹ Emmanuel Mounier, *L'avventura cristiana*, Libreria Editrice Fiorentina, Dieulefit 1943-1944, p.51-52.

²⁰ Papa Francesco, *Discorso alla veglia di preghiera con i giovani, XXXI Giornata Mondiale della Gioventù*, Cracovia 30 luglio 2016.

Affinché questo accada è basilare che i ‘fondamentali’ siano chiari. Papa Francesco li ha sintetizzati in un recente intervento²¹ nel quale ha presentato alcune convinzioni sulla pastorale vocazionale. E la prima è questa: *parlare di pastorale vocazionale è affermare che ogni azione pastorale della Chiesa è orientata, per sua stessa natura, al discernimento vocazionale, in quanto il suo obiettivo ultimo è aiutare il credente a scoprire il cammino concreto per realizzare il progetto di vita al quale Dio lo chiama. Il servizio vocazionale deve essere visto come l'anima di tutta l'evangelizzazione e di tutta la pastorale della Chiesa.* La seconda convinzione è che *la pastorale vocazionale deve avere il suo humus più adeguato nella pastorale giovanile. Pastorale giovanile e pastorale vocazionale devono tenersi per mano. La pastorale vocazionale poggia, sorge e si sviluppa nella pastorale giovanile.* La terza convinzione di papa Francesco è che *la preghiera deve occupare un posto molto importante nella pastorale vocazionale.*

Son principi che ci dicono che l'innamoramento nasce nell'intreccio con la vita quotidiana -e non nei binari paralleli- quando si intuisce che c'è in ballo qualcosa di grande per cui val la pena dare la vita. I cammini vocazionali sono chiamati ad essere eco e vaglio di quelle frecce che fanno scoccare l'innamoramento. Per questo devono essere proposti in modo solenne e non approssimativo e abborracciato, bello e non superficiale, convincente perché mediato da persone credibili, stimolante fino all'eroicità. E le esperienze devono far cogliere ai giovani che stanno davvero facendo qualcosa di eroico, qualcosa di grande, di unico, qualcosa che è loro e non di altri. *Le persone del tredicesimo secolo non passavano per santini; e se i monaci erano meno bestie bevevano anche più di oggi, non si può dire il contrario. Ma stavamo per fondare un impero, ragazzo mio, un impero di fronte al quale quello dei Cesari non sarebbe stato che creta: una pace, la Pace romana, la vera. Un popolo cristiano, ecco che cos'avremmo fatto, tutti assieme*²². Un cammino vocazionale ha raggiunto il suo scopo quando un giovane giunge dire: *Ora tocca a me... ne vale la pena!*

Il concepimento

Ovvero dall'entusiasmo all'intuizione vocazionale

L'esperienza dell'innamoramento porta a concepire nel grembo del giovane delle ‘intuizioni vocazionali’. L'entusiasmo si fa carne, il sogno prende misteriosamente forma e comincia a mettere radici, c'è un cuore che comincia a pulsare in modo sistematico. È nato qualcosa di cui il giovane stesso non si rende ben conto. L'innamoramento ha posto un seme nel cuore del giovane.

A questo punto non si giunge per germinazione spontanea²³ ma con un ‘atto’ che ha permesso di dare una destinazione all'innamoramento, di indirizzarlo, di ordinarlo e di renderlo concreta possibilità. Quell'atto ha varie forme. Il ‘concepimento dell'ipotesi vocazionale’ può avvenire attraverso una proposta oppure a seguito della preghiera personale o per mezzo di una esperienza o come punto di arrivo di un cammino o grazie ad un volto che mi innamora al punto da far dire *Vorrei essere come lui*. Sono tanti i modi con cui Dio ‘fa l'amore’ con un giovane.

L'innamoramento non giunge al concepimento quando gli innamorati preferiscono vivere un amore senza responsabilità ovvero un amore che è solo dono e non compito. Ove la pastorale giovanile, locale o ispettoriale che sia, si accontenta di intrattenere e passa il tempo ad indugiare in attesa del momento giusto lasciando i giovani sugli spalti, il ‘concepimento vocazionale’ non avverrà mai. Don Cafasso disse a don Bosco: *Va' per la città e guardati attorno*²⁴. L'invito è quello di uscire dal proprio nido sicuro e bello per lasciarsi plasmare, interrogare e fecondare dalla realtà. Posto questo principio, i cammini vocazionali non possono essere il luogo in cui giocherellare con Dio vivendo la

²¹ Papa Francesco, *Messaggio ai partecipanti al convegno internazionale sul tema: «Pastorale vocazionale e vita consacrata. Orizzonti e speranze»*, Roma Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, 1-3 dicembre 2017.

²² Georges Bernanos, *Diario di un curato di campagna*, Mondadori 1989, p.16-17

²³ Cfr. Regione Italia - Medio Oriente, *Darei la vita*, gennaio 2010, p.8.

²⁴ cfr. T. BOSCO, *Don Bosco. Una biografia nuova*, Elledici, Torino 1979 (16° ristampa), p. 103

vita spirituale e apostolica come una avventura sana nel tempo dell'adolescenza, bensì la terra in cui prendersi le proprie responsabilità dinanzi allo straziante urlo del mondo. Qual è il mio posto? Dove e come sono chiamato a stare nel mondo? E se quel grido chiamasse proprio me?

Questa fase, essenziale, è delicata, forse la più delicata. I principali 'aborti vocazionali' avvengono in questo stadio ovvero quando l'intuizione concepita non trova un 'utero vocazionale' in cui annidarsi. E l'intuizione, sebbene concepita, muore. La nostra pastorale giovanile è capace di generare 'intuizioni vocazionali', ma molte volte l'embrione non trova il terreno vocazionale che lo accoglie per iniziare la gravidanza. E così non diveniamo padri e madri.

Cosa ci manca? Come impedire gli 'aborti vocazionali'? La domanda è grande e graffia, ma può aiutarci a fare un esame di coscienza sulla nostra capacità di paternità e di maternità perché in fondo è questo il *quid* della questione o quel *magis*, di cui tanto parliamo e che non afferriamo mai, che fa in modo che la nostra azione sia vocazionale.

Accenno a delle possibili piste di riflessione che richiedono ben più tempo e confronto.

- Talvolta il concepimento non continua nella gravidanza perché il terreno della fede manca e così l'embrione vocazionale non attecchisce. Questo accade quando entusiasmi (ad es. alla missione giovanile) dando per scontata la fede, aspetto oggi molto debole tra i giovani. Quand'è così, nel migliore dei casi la missione diventa filantropia ma non cristianesimo. La domanda sulla fede non possiamo farla passare in secondo piano oggi, dandola per scontata.
- Il concepimento talvolta viene interrotto anche a causa di un mondo che porta i giovani da tutt'altra parte. Basti pensare alla comunicazione o a come sono vissute le vacanze e i week end: non posso vivere coerentemente la corresponsabilità in una missione educativa e pastorale se poi al sabato sera 'mi spacco' (vi è un modo narcisistico di concepire il divertimento e lo sballo sganciato dalla responsabilità). Un altro tema che rischia di minare un percorso di crescita riguarda la vita sessuale: quando un/una giovane inizia a non avere più alcun confine con il/la fidanzato/a, il cammino spirituale e vocazionale cambia radicalmente (una vita sessuale disordinata lascia un segno nella vita di un adolescente non facilmente gestibile all'interno di un cammino di discernimento anche dopo il 'parto vocazionale'). È difficile custodire il concepimento vocazionale in un cuore che vive a 'compartimenti stagni' e in modo frammentato. La nostra proposta rischia di essere una goccia nell'oceano se non creiamo alleanze educative, se non lavoriamo in sinergia, se non siamo capaci di raggiungere tutti gli ambiti di vita di un giovane.
- Un altro tema, sempre più emergente, riguarda la discrepanza tra quello che vivono i giovani e quello che vivono le loro famiglie, luogo che può custodire l'intuizione vocazionale così come sedarla. Come lavoriamo vocazionalmente con le famiglie dei giovani? Che si tratti di famiglie esemplari o di padri e madri feriti, il loro coinvolgimento è un aspetto determinante anche per la 'salute vocazionale' successiva alla scelta vocazionale.
- Una tensione da vivere in modo virtuoso riguarda il rapporto tra locale e ispettoriale. Quando il giovane, a qualsiasi livello, viene considerato una 'riserva di caccia' o 'la mia sicurezza', prima o poi tutto muore. La fecondità è sempre il frutto di una relazione e di un'apertura. Quando vogliamo mettere le mani in modo esclusivo sull'intuizione vocazionale che un giovane ha avuto, mettiamo in seria crisi il cammino. Vi è corruzione della paternità/maternità quando un padre/madre diventa un padrone/a, quando invece di fare ciò che è giusto affinché i figli realizzino la loro vocazione il padre/la madre impone se stesso e punta a fare dei figli il compimento delle sue aspirazioni.

- Un altro rischio che corriamo è quello di ‘lanciare’ i giovani coinvolgendoli, rendendoli protagonisti, proponendo esperienze, cammini senza garantire un adeguato accompagnamento. In questi casi le intuizioni che nascono ‘bruciano’ come un fiammifero che si spegne senza essere stato educato ad appiccare il fuoco. Ci sono, inoltre, dei tempi che vanno rispettati: affrettare o diluire all’infinito non aiuta.
- Il rischio opposto è l’accompagnamento morboso, altra causa di scomparsa delle intuizioni vocazionali.

Son tutte piste per verificare la nostra capacità di paternità e maternità più che per accertare la validità del singolo cammino vocazionale o della singola proposta (facciamo e rifacciamo i cammini vocazionali, ma grimaldello è il nostro rapporto con i giovani!). È soprattutto in questa fase che si vede se siamo vivi vocazionalmente perché è il momento in cui aiutare un giovane ad avere cura della sua intuizione vocazionale. È più facile continuare ad innamorare i giovani con mille proposte che cogliere in loro il guizzo vocazionale e instradarlo. Ma un padre e una madre son tali quando leggono negli occhi del figlio la destinazione che lo attende e agiscono di conseguenza.

La gravidanza

Ovvero sull’accompagnamento. Il rapporto personale con i giovani da parte dei consacrati è insostituibile²⁵.

La gravidanza dell’intuizione vocazionale è caratterizzata dall’accompagnamento. Va subito liberata tale parola da significati univoci e fuorvianti. Accompagnamento non significa principalmente ed esclusivamente passare il tempo a parlare con un giovane. *Don Bosco parlava con i suoi ragazzi negli incontri casuali quotidiani. Li cercava nei contatti brevi, occasionali, che mostravano l’interesse per la persona. I lunghi colloqui nella intimità di un ufficio o di un parlatorio sono stati piuttosto rari: gli bastava una parola, talvolta uno sguardo o una stretta di mano nel cortile della ricreazione²⁶.*

Nel tempo della gravidanza è importante la presenza di persone amiche che aiutano, che stanno accanto, che sanno consigliare, che sanno sognare con il giovane. La gravidanza è anche il tempo in cui si fanno le ecografie in cui si cerca di scorgere qualche lineamento del viso, qualche tratto somigliante con i parenti... E così si immagina il volto del bambino. Dobbiamo essere molto liberi nel leggere le ‘ecografie vocazionali’ per non immaginarci il cammino del giovane come vogliamo noi. Si possono immaginare e desiderare le cose più meravigliose per i propri figli, ma nel momento in cui ‘vengono al mondo’ non è detto che la ‘fisionomia vocazionale’ sia quella che abbiamo immaginato noi.

L’accompagnamento si realizza in molti modi, ma parte dall’avere a cuore il giovane e il suo cammino, dalla coscienza che stare accanto o non stare accanto non è la stessa cosa, dalla capacità di saper cogliere gli snodi della vita. E tante volte basta un attimo, una parola, un gesto, un silenzio o un’assenza per indirizzare una vita. Tante volte basta un passo falso per rovinare tutto. Nel film *Sleepers* la voce fuori campo dice: *...ci volle solo un minuto, ma in quel minuto cambiò tutto....* E la vita dei quattro ragazzi si trasformò per sempre²⁷.

²⁵ Papa Francesco, *Messaggio ai partecipanti al convegno internazionale sul tema: «Pastorale vocazionale e vita consacrata. Orizzonti e speranze»*, Roma Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, 1-3 dicembre 2017.

²⁶ Ufficio Nazionale Vocazioni Salesiani Italia, *Buona Stoffa. Per un artigianato dell’accompagnamento salesiano*, in NPG marzo 2018, p.18.

²⁷ Lorenzo, Michael, Tommy e John sono quattro ragazzi di New York, più precisamente del malfamato quartiere di Hell’s Kitchen. Nonostante il parroco della chiesa locale, Padre Bobby, a sua volta ex galeotto vittima della violenza e della corruzione di quel mondo dominato dai gangsters, dai mariti che picchiano le mogli e che si rivelano incapaci di qualsiasi autentico dialogo coi figli, cerchi di avviarli verso un futuro più felice e roseo, i quattro giovani uccidono per sbaglio un uomo mentre cercavano di portare via ad un venditore il carretto degli hot-dog. Vengono sbattuti in riformatorio, dove subiscono violenze fisiche e morali disumane che incidono profondamente sulla loro personalità, lasciando in essi un vuoto ed un’angoscia incancellabili (film *Sleepers*, 1996).

L'accompagnamento è un tema chiave, ma stiamo attenti a non farlo diventare un mantra, una moda del momento e a rovinarlo relegandolo a significati riduttivi o rendendolo una pratica per pochi eletti. Splendide le parole di Bonhoeffer: *Il primo servizio che si deve agli altri nella comunione, consiste nel prestar loro ascolto. L'amore per Dio comincia con l'ascolto della sua Parola, e analogamente l'amore per il fratello comincia con l'imparare ad ascoltarlo.*²⁸

*Nell'accompagnamento spesso si è preoccupati solo dell'ortodossia dell'annuncio e si dimentica l'importanza della relazione (del quando e del come fare l'annuncio). Gli accompagnatori, ricchi di paternità e maternità, sono persone capaci di condividere, di spezzare il Pane della Parola e il Pane della Vita sentendosi compagni di viaggio. Capaci di scomparire al momento giusto, come a Emmaus. Paternità vuol dire essere pazienti e comprensivi con l'accompagnato, trovare i modi per risvegliarne la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere, per aiutare la persona a giungere ad un punto di maturità, in cui sia capace di decisioni libere e responsabili. A tal fine è necessaria un'immensa pazienza*²⁹.

Accompagnare significa aiutare a fare delle piccole scelte, saper quali esperienze proporre e quali non proporre, suggerire un testo da leggere, ascoltare le intuizioni vocazionali sapendole riconoscere, saper parlare e saper tacere, stare accanto per 'origliare' la trama di Dio compiendo una lettura teologica di ogni frammento dell'esistenza giungendo così alla *Lectio Vitae*, un lavoro spirituale con il quale guardare e a guardarci con gli occhi di Dio per cogliere il peso, il significato, la destinazione dell'intuizione abilitandoci a codificare l'alfabeto con cui lo Spirito parla.

Un problema concreto con cui fare i conti è che molte volte l'accompagnamento è il frutto di un insieme di interventi: vi è l'accompagnamento locale e quello ispettoriale, vi è l'accompagnamento del 'don e della suora' e quello di altre figure presenti nel cammino del giovane, vi è l'accompagnamento personale e quello comunitario, vi è l'accompagnamento della famiglia e quello di un insegnante della scuola. A fronte di questa frammentazione inevitabile e difficilmente componibile in un'azione sinfonica, si tratta di aiutare i giovani a non disperdersi perché una stoffa non può avere troppi sarti. Uno dei compiti dei cammini vocazionali è aiutare i giovani e rendersi conto che son molti gli attori del loro accompagnamento e che tra questi è bene che ci sia un *sarto*³⁰ che li aiuti a far sintesi dei venti che soffiano nella vita. Da chi mi lascio tagliare, cucire, rammendare? *Essere sarto è il compito che Domenico Savio affida a don Bosco, riconoscendosi come stoffa e mettendosi nelle sue mani, per fare un bell'abito per il Signore*³¹. Ha affermato il Congresso Vocazionale del 1982, riportando un'affermazione di Paolo VI: *Non c'è vocazione che maturi senza un direttore spirituale che l'accompagni*³².

La gravidanza dell'intuizione, che si avvia a diventare scelta, è il tempo della paternità e maternità spirituale specie se si tratta di discernere sullo stato di vita. Il compito è nobile e immenso: c'è in ballo una vita! Nella gravidanza la scelta prende forma un po' alla volta e si prepara ad essere partorita. In questa fase il padre e la madre hanno un ruolo chiave. Se la madre (analogamente il padre) trascura la gravidanza, il rischio di 'perdere tutto' cresce esponenzialmente.

In questa fase padre e madre hanno ruoli diversi sebbene complementari. L'apporto maschile e quello femminile non vanno confusi. Il riferimento è sia sul versante del 'sarto' che su quello della 'stoffa'. Riguardo i giovani, il tema non è tanto e non solo la questione 'ragazzi e ragazze insieme o divisi'. Affronterei l'argomento sempre alla luce della paternità e maternità, due approcci diversi che

²⁸ Cfr. Bonhoeffer D., *Vita Comune*, Queriniana, Brescia 1991, 75.

²⁹ Ufficio Nazionale Vocazioni Salesiani Italia, *Buona Stoffa. Per un artigianato dell'accompagnamento salesiano*, in NPG marzo 2018, p.40.

³⁰ Nelle Memorie Biografiche I,382, don Bosco racconta un sogno particolare: *D. Bosco lo raccontò nell'Oratorio ad alcuni in privato, tra i quali era presente D. Giovanni, Turchi e D. Domenico Ruffino. - Chi può immaginare, disse, il modo, nel quale, io mi vidi quando faceva il primo corso di filosofia! - Venne interrogato: - Dove si vide? In un sogno o in altro luogo? - Questo non importa saperlo. Io mi vidi già prete, con rocchetto e stola: e così vestito lavorava in una bottega da sarto, ma non cuciva cose nuove, bensì rappazzava robe logore e metteva insieme un gran numero di pezzi di panno. Subito non potei intendere che cosa ciò significasse. Di questo ne feci motto allora con qualcheduno; ma non ne parlai chiaramente finché fui prete, e solo col mio consigliere D. Cafasso. Questo sogno o visione rimase indelebile nella memoria di D. Bosco. Esso indicava come egli non fosse solo chiamato a fare scelta di giovani santi e ad adoperarsi a perfezionarli e custodirli, sibbene a radunare intorno a sé giovanetti fuorviati e guasti dai pericoli del mondo, i quali per le sue cure si rifacessero buoni cristiani e cooperassero alla riforma della società.*

³¹ Ufficio Nazionale Vocazioni Salesiani Italia, *Buona Stoffa. Per un artigianato dell'accompagnamento salesiano*, in NPG marzo 2018, p.26.

³² Cfr. Juan Vecchi, *Ecco il tempo favorevole*, in ACG 373, p.21.

hanno una loro specificità, ma che sono complementari. Alle ragazze, proprio perché ragazze, aiuta avere un accompagnamento materno e delle proposte ‘cucite’ su di loro, anche per scoprire e accogliere loro stesse la maternità. Questo non deve essere esclusivo, ma alcuni momenti specifici di maternità aiutano. Allo stesso modo i ragazzi necessitano di momenti di confronto esplicito con i loro padri. Una ragazza è chiamata a divenire madre, e un ragazzo è chiamato a divenire padre. In un’età come quella dell’adolescenza, fase gravida di identità e senso, aiuta distinguere. Allo stesso tempo aiuta vedere padri e madri che lavorano assieme, sia a livello locale che ispettoriale, in una comunione che non è strumentale ma carismatica: il carisma salesiano è completo quando tutte le parti lavorano assieme per i giovani. Al proposito *non è certo usuale considerare il femminile come elemento proprio dell’esperienza di don Bosco. Non si sente ancora dire, a volte, che il carisma di don Bosco è per i giovani mentre per le giovani ci fu Madre Mazzarello? [...] Siamo convinti che per capire alcuni passi interiori di don Bosco occorra guardare a Madre Mazzarello, e viceversa*³³. Non dobbiamo spaccettare il carisma per viverlo, ma piuttosto dobbiamo fare la fatica di tenere tutto insieme pur riconoscendo le peculiarità di ciascuno. Questa visione porta ad una ‘pastorale carismatica sinfonica’ che, ove è presente, va custodita perché non è scontata. Il fuoco della comunione si spegne se non viene alimentato.

Il principio ‘distinguere per unire’ vale anche in campo vocazionale. L’alternativa è appiattire le proposte, non differenziare, non garantire attenzioni specifiche nell’idea che diversificando si penalizza qualcuno. Non serve dare tutto a tutti per non scontentare nessuno; a ciascuno va dato il suo ‘pane’. Nella gravidanza, la mamma e il papà si preparano diversamente se sanno che avranno un maschietto o una femminuccia. Questo tema è valido sia per le proposte locali che quelle ispettoriali e la totalità dell’animazione vocazionale non si deve esaurire in uno dei due livelli che, invece, sono complementari.

Le equipe vocazionali sono il luogo in cui riflettere e pianificare l’accompagnamento affinché l’intuizione vocazionale trovi un terreno su cui attecchire. Stiamo attenti a non pretendere che i giovani siano perfetti; questa è una tentazione latente che serpeggia facendoci pensare che non tutti i giovani son degni di accompagnamento. Ha detto papa Francesco: *Non dobbiamo aspettare di essere perfetti per rispondere il nostro generoso ‘eccomi’, né spaventarci dei nostri limiti e dei nostri peccati, ma accogliere con cuore aperto la voce del Signore. Ascoltarla, discernere la nostra missione personale nella Chiesa e nel mondo, e infine viverla nell’oggi che Dio ci dona*³⁴.

Il parto

Orvero sulla decisione

Prima o poi si giunge al parto e guai se non fosse così. Siamo ‘condannati’ a scegliere, a decidere di ‘venire vocationalmente al mondo’. Il parto decisionale può riguardare le piccole come le grandi decisioni, i discernimenti di piccolo cabotaggio così come le risoluzioni su alcuni snodi della vita che possono riguardare lo studio, il lavoro, fino a giungere alla scelta dello stato di vita.

Piccole o grandi che siano, le decisioni sono frequenti. E son le piccole decisioni che allenano alle grandi decisioni della vita. Per questo è necessario allenare alla decisione fin da subito fornendo criteri per decidere. Si fanno le grandi scelte della vita imparando a scegliere responsabilmente un po’ alla volta, aiutando a passare dall’agitazione per la scelta da fare all’azione. Impanicarsi di fronte ad una scelta immobilizza.

³³ Stefano Mazzer, *Tu non hai più padre*, in *Sapientiam Dedit Illi. Studi su don Bosco e il carisma salesiano*, a cura di Andrea Bozzolo, Las Roma 2015, p.135-137.

³⁴ Papa Francesco, *Messaggio per la 55ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. Ascoltare, discernere, vivere la chiamata del Signore*, 3 dicembre 2017.

Paternamente e maternamente siamo chiamati ad aiutare i giovani a prendere posizione, a scegliere una possibilità sapendo che la scelta è frutto di molte rinunce. Quando si sceglie si rinuncia. È pericoloso, è scorretto, sostituirsi ai giovani nelle scelte che son chiamati a fare o pilotare le scelte perché siano come vogliamo noi.

Scegliere è un passaggio fondamentale, seppur esigente e duro, dato che scegliere è decidere, e decidere è recidere. Scegliere è prendere posizione, è partire, è schierarsi, è rischiare, è lasciare, è camminare sul filo tra una sicurezza e l'altra, è perdere qualcosa, è fare un passo, è avere una direzione, è lasciarsi scorticare. Per questo è un passaggio che costa ma che allo stesso tempo è inevitabile se non si vuole rimanere in stallo. Decidere è una declinazione del verbo amare eppure il fremito che si sente nella decisione è quello del rischio, è quello della morte perché la paura dell'amore è la paura della morte. Il problema della decisione è la paura della morte. Allo stesso tempo il problema dell'indecisione è la morte certa di ogni slancio vocazionale.

È importante giungere gradualmente, se si può, alla scelta creando convergenze, facendo "lievitare" la decisione, facendola stare prima in quello "stato di gravidanza" necessario per giungere al parto. È azzardato anticipare troppo il parto e posticiparlo all'infinito non è possibile.

Il 'parto vocazionale' avviene anche attraverso alcuni passaggi che hanno una grande valenza e che possono far la differenza. Vi è il tema dell'obbedienza del giovane alla sua chiamata ma anche il non facile cammino della famiglia nell'accogliere la vocazione del figlio. Le famiglie sono uno snodo imprescindibile per illuminare e custodire la strada del figlio. E nel *post-partum* le famiglie non vanno abbandonate. Allo stesso tempo l'ammissione da parte dell'ispettore-ispettrice e del consiglio di un candidato alla vita religiosa, così come le pubblicazioni di matrimonio in chiesa, non sono atti formali bensì atti sostanziali del 'parto vocazionale' che hanno un valore molto grande nel discernimento.

Una tentazione forte nei cammini decisionali è quella di rinviare e procrastinare all'infinito le decisioni se non addirittura di ometterle. E così le opportunità svaniscono e i problemi si ingrossano. Le 'omissioni decisionali' hanno un costo alto, non sono mai neutre, non lasciano le cose come stanno! È sempre più intelligente affrontare direttamente un problema o un pericolo che nascondersi o svignarsela.

Il 'parto vocazionale' è delicatissimo. Può aprire stupendamente alla vita così come sedarla rinviando la scelta di giorno in giorno. Allo stesso tempo la decisione libera e ci dona a noi stessi perché cogliere la propria vocazione è svelarsi a se stessi.

EPILOGO

Aneliti che son dono

Il mio anelito non è mio.³⁵
Come le stelle è antico.
Sorto dal Nulla un tempo
com'esse,
dall'immenso vuoto.

Il sussurro degli alberi,
il frangersi dell'onda contro la riva,
le grandi montagne lontano-
questo il mio anelito suscita.

Ma non per qualcosa qui.
Per qualcosa d'infinito lontano,
qualcosa di remoto, remoto.
Assai prima del mare assai
prima delle montagne,
assai prima dei venti.

*A cura di don Igino Biffi
igino.biffi@gmail.com*

³⁵ Pär Lagerkvist, *La Terra della Sera*, Edizioni di pagina, Bari 2007, p.49.